

Rassegna Stampa

di Giovedì 2 settembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
13	Il Sole 24 Ore	02/09/2021	<i>MOSE, SBLOCCATI I FONDI PER SALDARE GLI ARRETRATI: 500 MILIONI IN ARRIVO</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	02/09/2021	<i>Int. a G.Pichetto: INCENTIVI ALLA RICONFERMA (L.Chiarello)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
10	Il Sole 24 Ore	02/09/2021	<i>IL CASO DEL BREVETTO INTESTATO A UN ROBOT E I LIMITI DELLA TECNICA (L.Peyron)</i>	6
29	Corriere della Sera	02/09/2021	<i>IL GRANDE RITORNO DEL GIOCO NUCLEARE (D.Taino)</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	02/09/2021	<i>DAI SERVIZI ALLE PROFESSIONI PARTITE IVA IN RITIRATA: SONO MENO DI 5 MILIONI (C.Casadei)</i>	8

INFRASTRUTTURE

GRANDI OPERE

Mose, sbloccati i fondi per saldare gli arretrati: 500 milioni in arrivo

Sbloccati i 538 milioni per completare il Mose, il sistema di barriere mobili per isolare la laguna di Venezia dal mare Adriatico durante le maree più disastrose. Ma c'è anche un nuovo rinvio, altri due anni, per completare l'opera colossale e infinita cominciata nel 2003 e che avrebbe dovuto essere consegnata al committente, lo Stato, il 31 dicembre prossimo.

Il Mose è quasi finito e funziona già in assetto d'emergenza ma senza l'erogazione dell'ultima tratta di finanziamento, stanziata da tempo ma mai sbloccata, i cantieri si sono fermati e il personale è senza stipendio.

Ieri mattina si è riunito nel Provveditorato alle opere pubbliche del Triveneto (Magistrato alle Acque) il comitato tecnico amministrativo presieduto dal provveditore Fabio Riva. Sono stati approvati all'unanimità i 18 punti del 7° Atto Aggiuntivo (tranne un punto, rinviato alla prossima seduta per motivi tecnici).

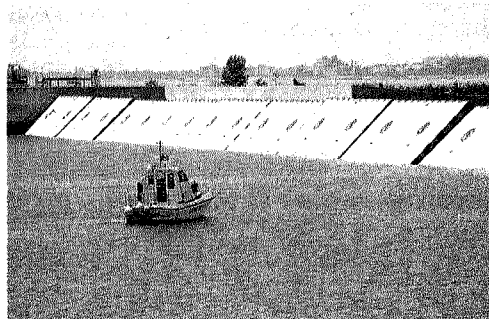
L'Atto dispone l'uso delle risorse disponibili, che in giugno il Governo attraverso il Cipess aveva assegnato al Provveditorato affinché completasse il sistema delle opere di salvaguardia dell'intera laguna di Venezia, e quindi non solamente le barriere mobili a scomparsa del Mose. Per esempio la Ue ha imposto che vengano ripristinati gli habitat danneggiati dai cantieri e altri lavori ambientali. Nell'Atto è riportato il cronoprogramma sui tempi: dalla ripresa dei cantieri ora congelati passeranno altri 24 mesi.

Il comitato, il Provveditorato, la commissaria straordinaria alle barriere del Mose, Elisabetta Spitz, e il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, Massimo Miani, hanno sottoscritto il 50° Atto Attuativo che disciplina, anche economicamente, i futuri sollevamenti delle paratoie e il 7° Atto Aggiuntivo che assegna al Consorzio Venezia Nuova i fondi per riattivare i lavori. Oggi il commissario Miani incontrerà le imprese per concordare il pagamento degli arretrati e i nuovi impegni.

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



A tutela di Venezia. Le paratoie del Mose in funzione



Incentivi alla riconferma

Il superbonus al 110% arriverà fino alla fine del 2023. La Sabatini sarà mantenuta, come i bonus Ricerca & Sviluppo e beni strumentali, il patent box e i voucher export

Il superbonus al 110% arriverà fino alla fine del 2023. La Sabatini sarà confermata, come i bonus Ricerca & Sviluppo e beni strumentali, il patent box e i voucher per l'export e la digitalizzazione delle pmi. Gli incentivi all'imprenditoria femminile verranno potenziati, mentre sul 4.0 è probabile un ritorno a iper e super ammortamento. Lo dice a *ItaliaOggi*, il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto.

Chiarello a pag. 29



159329

Il viceministro allo Sviluppo economico anticipa i contorni della riforma delle agevolazioni

I principali incentivi restano

Pichetto: ok a bonus 110% e Sabatini. Iper e super per il 4.0

DI LUIGI CHIARELLO

I superbonus al 110% arriverà fino alla fine del 2023. La Sabatini sarà confermata, come i bonus Ricerca & Sviluppo e beni strumentali, il Patent box e i voucher per l'export e la digitalizzazione delle pmi. Gli incentivi all'imprenditoria femminile verranno potenziati, mentre sul 4.0 è probabile un ritorno a iper e super ammortamento. Conferma anche per gli aiuti Ipeci, in deroga ai vincoli di spesa Ue. Raggiunto da *ItaliaOggi*, il viceministro allo Sviluppo economico **Gilberto Pichetto** ha svelato il destino delle principali agevolazioni, in vista della riforma integrale degli incentivi a cui sta lavorando il governo Draghi. Esiziale per far fronte agli obblighi imposti dall'Ue, a fronte del via libera al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Domanda. Il Recovery plan è condizionato ad una serie di riforme. Tra queste quella degli incentivi alle imprese. Ci state lavorando?

Risposta. C'è un indirizzo in tal senso, dato dal ministro Giorgetti fin dall'insediamento del governo Draghi. Negli anni gli incentivi sono cresciuti, anche per via di emendamenti parlamentari. Alcuni di essi hanno stanziamenti minimi. Vanno ridotti di numero e resi più efficaci. Serve un restyling complessivo.

D. Aiuti più selettivi, dunque.

R. Sì, seguendo due modelli: ci saranno gli incentivi per stimolare l'economia e i bonus a ristoro, che avranno più natura d'aiuto, sostegno, surroga.

D. Per far fronte alla crisi generata dal Covid il baricentro degli aiuti alle imprese s'è spostato dai contributi in conto capitale e in conto interesse ai bonus fiscali. L'Agenzia delle entrate è divenuta anche Agenzia delle uscite per erogare aiuti a fondo perduto in forma non selettiva, ma automatica, assorbendo una competenza che era del MiSe. Questa impostazione «fiscalista» e automatica in fatto di agevolazioni continuerà o si tornerà a finanziare gli investimenti seguendo una logica più industriale?

R. L'emergenza ci ha spinto a

utilizzare il veicolo Agenzia delle entrate, perché servivano risorse tempestive e l'amministrazione finanziaria può contare sull'automatismo dell'anagrafe tributaria e su possibilità immediate di accredito. Io, però, credo che debbano tornare politiche industriali, del commercio o costruite sulle esigenze delle nuove attività d'impresa hi-tech, che sfuggono a ogni definizione; bisogna tornare a meccanismi che escano dal sistema puro e semplice delle Entrate. Penso, ad esempio, al sistema degli ammortamenti, iper e super, che pur avendo effetto sulla dichiarazione fiscale, sono strumenti più puntuali per le imprese.

D. Ecco, il 4.0. Che ne sarà del credito d'imposta? L'ultima legge di bilancio ha conservato il bonus modificando le aliquote d'agevolazione, ma c'era chi voleva tor-

«In tempi brevissimi sposteremo i fondi dell'extrabonus per le auto elettriche sull'ecobonus: sono 57 mln. In futuro gli aiuti al parco auto saranno soprattutto per l'elettrico»

nare al vecchio iper-ammortamento...

R. È in corso una valutazione in tal senso tra ministeri e a livello di governo. Io vedo molto bene il ritorno a iper e super ammortamento, perché stimolano gli investimenti più produttivi; il credito d'imposta invece è un'agevolazione ombrello, universale: ricade su tutti. Certo, qualcuno dirà che voglio aiutare solo chi produce già utili, ma non è così: va rivisitato l'intero sistema degli incentivi. Dobbiamo uscire dalle scelte contingenti e dare al paese un sistema di incentivi che consenta alle imprese di fare programmazioni pluriennali. A causa del Covid, invece, siamo alla programmazione mensile. Non funziona! E poi, è vero che il Pil è dato in crescita del 4% - e c'è persino chi preannuncia un +5 o +6% - il che fa bene al bilancio dello stato, ma bisogna comunque tener d'occhio i conti.

D. I voucher per i Tempo-

rary Export Manager e la digitalizzazione delle pmi verranno confermati?

R. Hanno un senso e vanno confermati. Tutto va calcolato alla luce dell'efficacia delle misure, con realismo politico. Non bisogna innamorarsi dei meccanismi.

D. E il superbonus al 110% andrà oltre il 2023?

R. Qui le mie son solo previsioni: è in corso la valutazione del governo. Oggi il superbonus ha uno stanziamento di 20 mld di euro, 10 a bilancio nazionale e 10 a valere sul Pnrr. Credo che, in sede di valutazione di metà periodo nel 2022, verranno decisi ulteriori stanziamenti per estendere il bonus a tutto il 2023. Oltre lo vedo difficile, perché il meccanismo è costoso per lo stato: vorrei ricordare che il Pnrr sono debiti, sia nella parte prestiti, sia nella parte sovvenzioni, visto che l'Italia contribuisce al bilancio dell'Ue che le eroga. E noi siamo fruitori netti. Vorrei che anche per la sovvenzione del Pnrr diventassimo contributori netti: pagheremo di più perché più ricchi.

D. La Sabatini continuerà così com'è o si prevedono modifiche?

R. La norma è storica e importante, va a beneficio dei compratori e venditori; si tratta di capire se vogliamo mantenere il rimborso totale del contributo in conto interessi anticipato in un'unica soluzione o se vogliamo ritornare al meccanismo precedente che spalmava il contributo su più esercizi. L'incentivo, comunque, è collaudato, costa relativamente poco e ha effetti importanti. Forse, oggi si vedono meno per via dei bassi tassi d'interesse, ma con la ripresa dell'inflazione credo resti un'agevolazione preziosa.

D. I crediti d'imposta per ricerca e sviluppo e per i beni strumentali verranno confermati?

R. E beh! Rappresentano la grande sfida del paese. Sono punti fermi del Pnrr, perché il salto di qualità che dobbiamo fare è sui brevetti, sulla formazione, sul capitale umano. Il meccanismo del credito d'imposta in questo caso funziona benissimo.

D. A proposito di brevetti, il Patent box subirà modifiche?

R. Va deciso assieme al Mef,



Gilberto Pichetto, viceministro allo Sviluppo economico

ma ha svolto la sua funzione.

D. Sempre in fatto di tecnologie, questa volta sul parco auto, che fine faranno gli ecobonus?

R. Vogliamo spostare in tempi brevi le risorse disponibili per l'extra-bonus sull'elettrico (circa duemila euro a veicolo) in favore dell'ecobonus ordinario: si tratta di circa 57 mln di euro che, per questioni burocratiche e normative, non risultano al momento spendibili. Vogliamo trasferirli per recuperarli e andare avanti con l'incentivo sul parco auto. In ogni caso, bisogna assolutamente rivedere il piano degli interventi sul settore auto elettriche per sostenere il boom del settore. In futuro, l'ecobonus dovrà finanziare soprattutto l'elettrico, perché la produzione di motori termici se-

«Il doppio ombrello di stato sul credito, costituito da Sace e Fondo centrale di garanzia pmi, deve restare in pista. Anzi, va rafforzato. Le banche italiane vanno sostenute»

condo l'Ue deve cessare entro il 2035. Gruppi come Stellantis puntano ad avere per il 2025 il 30% dei veicoli da loro prodotti a elettrico. Tutto questo avrà un grosso impatto sui conti dello stato e sul sistema delle imprese.

D. Perché?

R. L'automotive porta all'erario dello stato circa 80 mld di euro l'anno di entrate, grazie

all'Iva e soprattutto alle accise sul carburante. Il passaggio all'elettrico comporterà un minor gettito o, in alternativa, un trasferimento di tassazione o, evidentemente, un taglio alle spese dello stato. Il discorso va affrontato.

D. C'è poi il tema sostegno al credito. I due binari di garanzia nati con la pandemia - quello di Garanzia Italia Sace e del potenziato Fondo centrale di garanzia pmi - verranno confermati o finiranno col tramonto del Temporary Framework Ue sugli aiuti di stato?

R. Il loro collaudo è stato decisamente positivo. Garanzia Italia deve restare in pista. Credo che per il sistema delle imprese sia più importante il credito che un piccolo contributo. Dovremmo agire in modo ancor più massiccio sul sistema delle garanzie a sostegno del credito. Anche per sostenere le nostre banche, che hanno accusato un peso notevole di npl (non performing loans). Alcune hanno ancora delle difficoltà.

D. Gli incentivi agli Ipeci sono l'ossatura dei grandi progetti europei all'innovazione. Resteranno?

R. Sono uno strumento rilevantissimo, perché agiscono in deroga alle regole Ue sugli aiuti di stato, con possibilità di intervento diretto sul sistema. Per l'Ue è la presa di coscienza che l'intervento pubblico è determinante in fatto di innovazione e che per filiere come batterie, cloud, idrogeno l'intervento statale è strategico per la modernizzazione. Gli Ipeci (importanti progetti di comune interesse europeo, ndr) vanno molto bene se modulati rispetto alle singole esigenze. L'Italia deve difendere lo strumento in Europa.

D. E delle agevolazioni all'imprenditoria femminile che ne sarà?

R. Sono in cima alla lista delle priorità della riforma. Puntiamo ad aumentare lo stanziamento di 400 mln previsto nel Pnrr, a cui si aggiungono 20 mln circa da altri fondi. E vogliamo migliorare i meccanismi di intervento. L'Italia è uno dei paesi a più basso tasso di occupazione e imprenditoria femminile; il Pnrr impone una crescita su questo fronte e su questo si gioca la crescita del paese.

— Riproduzione riservata —

Il caso del brevetto intestato a un robot e i limiti della tecnica

Digitale & società / 2

Luca Peyron

È successo, o perlomeno qualcuno ha dichiarato che possa succedere. L'ufficio brevetti del Sud Africa, seguito pochi giorni dopo dall'Australia, ha ufficialmente concesso che una intelligenza artificiale possa essere riconosciuta come inventore in un deposito di domanda per brevetto d'invenzione. La domanda è stata presentata da un team internazionale di consulenti in proprietà industriale e ricercatori dell'Università del Surrey ed ha per oggetto un contenitore per alimenti basato su di un sistema geometrico a frattali. La titolarità di un brevetto, chi può farne uso esclusivo e trarne vantaggio, può oggi essere nella legislazione internazionale ed in quelle di tutte le nazioni del mondo, una persona fisica o giuridica. Ma nel medesimo quadro legislativo l'inventore, o gli inventori, debbono essere persone fisiche, esseri umani, anche se lavorano a tempo pieno per una impresa, anche se il loro lavoro è remunerato espressamente al fine di produrre invenzioni brevettabili. Il diritto ad essere riconosciuto autore è da sempre considerato inalienabile, a differenza di quello legato allo sfruttamento economico. La ragione è dunque squisitamente di carattere per così dire umanistica, filosofica. Non è una ragione commerciale, ma legata alla dignità delle persone ed al carattere eminentemente umano dell'inventare, del creare. Si tratta del cosiddetto diritto morale, sancito nel nostro ordinamento dall'art 62 del codice del diritto industriale o l'articolo 4ter della Convenzione di Parigi per la Proprietà industriale del 1883. L'AI di cui parliamo è stata creata da Stephen Thaler ed ha un nome, DABUS, che sta per «*device for the autonomous bootstrapping of unified sentience*». Il brevetto è stato depositato anche negli Usa, Uk e in Europa ed è stato per ora formalmente rifiutato perché non

corrisponde, appunto, alla forma prescritta che deve indicare una persona umana quale inventore, la sola – secondo la modulistica – che abbia una capacità mentale di produrre una invenzione e che sia giuridicamente imputabile del diritto evocato. Ma il rifiuto formale era scontato, solo in un quadro più ampio, dopo i ricorsi prevedibili, sarà possibile dire se effettivamente ci troviamo di fronte ad un passaggio storico. Comunque andrà a finire, il mondo della proprietà industriale era quello che prima o poi si sarebbe dovuto occupare della questione delle sue ricadute. Il vero banco di prova della rivoluzione industriale è quello delle architetture giuridiche dei Paesi e dei trattati internazionali, un po' come è avvenuto per i diritti civili. Solo se il diritto fotografa in qualche modo la società è possibile dire che essa è davvero cambiata ed ha assunto culturalmente in sé un nuovo sentire. Tra le molte considerazioni che possiamo fare credo che una sia decisiva e dirimente. La tecnica deve avere un limite? Essa nasce per superarli i limiti, è nativamente illimitata e quindi solo l'essere umano, e lui soltanto, deve decidere se porre o meno dei limiti. La tecnica non esiste come essere a se stante, è un concetto che noi usiamo sempre più spesso come se fosse un ente autonomo, senziente e con dei piani precisi, ma è una finzione linguistica. O forse possiamo scegliere che non lo sia più. Qui sta la questione, filosofica, teologica e dunque culturale ed infine giuridica. Il piano del giudizio che siamo chiamati a dare non è nell'ordine morale del bene e del male. Non dobbiamo decidere che sia bene o male che un'AI sia imputabile di rapporti giuridici, la questione, io penso, sia altra e su di un altro piano. Dobbiamo decidere, ed è oggi, quale sia il fine ultimo della tecnica, anzi della tecnologia ossia la tecnica che è diventata un ambiente di vita entro cui ci muoviamo e che determina la cultura entro la quale vediamo ed interpretiamo il mondo e noi stessi, l'umano. A mio giudizio la tecnica deve essere sempre connessa all'essere umano, non può esistere una tecnica ed una tecnologia che non abbiano l'umano come fine, l'umanizzazione dell'umano come scopo, come teleologia, oserei dire quasi escatologia. Non si tratta semplicemente di mettere l'umano al centro, nel senso di far sì che la tecnica non sia per lui dannosa nei molti modi in cui il danno può essere declinato. È di più, è una scelta di campo che incide sui processi economici, finanziari, sociali e giuridici. Ma l'essere umano è dignità incomparabile, teologicamente divina, laicamente universale. Quindi no, una intelligenza artificiale non può essere titolare di brevetto per invenzione perché non ne ha la dignità, perché permetterlo significa calpestare le ragioni per cui il diritto esiste che non sono l'affidabilità del mercato, ma la tutela di chi noi siamo, a partire dai più fragili. Congratulazioni a Stephen Thaler, DABUS è solo un acrostico e non me ne vorrà, perché neppure sa cosa possa significare essere risentiti.

Teologo Università Cattolica, ex consulente in proprietà industriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



⚡ Più o meno


 di **Danilo Taino** Statistics Editor

Il grande ritorno del Gioco Nucleare

Il *Doomsday Clock* è un immaginifico orologio pensato da un gruppo di scienziati americani per misurare quanto siamo distanti dalla catastrofe nucleare. Nel gennaio 2020 è stato portato a **cento** secondi dalla mezzanotte, cioè un minuto e quaranta dal disastro totale, e a questo orario è rimasto anche nel 2021: dal 1947, quando fu ideato, non è mai stato tanto vicino al buio totale. È immaginifico e super-allarmistico nel senso che il nome stesso — Orologio dell'Apocalisse — ha l'obiettivo di spaventare ed è costruito su ipotesi discutibili. Succede però che la questione delle armi nucleari, che sembrava passata in secondo piano con la fine della Guerra Fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, sta tornando con prepotenza. Segnale di come la Storia stia svoltando. La settimana scorsa, il vicecomandante del Comando Strategico che sovrintende all'arsenale nucleare americano, Thomas Bussiere, ha sostenuto che ci stiamo avvicinando «a un punto di deviazione, in cui il numero di minacce dalla Cina eccederà il numero di minacce che la Russia presenta attualmente». E ha aggiunto: «Crediamo che ci sarà questo punto di crossover tra non molti anni». In altri termini, Pechino sarebbe impegnata nella costruzione di una capacità nucleare destinata a essere maggiore di quella, ancora enorme, di Mosca. Il «gioco atomico» delle superpotenze passa così da **due a tre** e soprattutto la sfida per l'egemonia globale tra Washington e Pechino entra anche nella dimensione nucleare. A volo d'uccello, si direbbe che la Cina ha molta strada da fare. Il centro di studi Sipri calcola che gli Usa abbiano **5.500** testate di cui **1.800** schierate (ma Washington ne ammette solo **1.357**); la Russia **6.255** di cui **1.625** operative (ma non si sa con certezza fino a che punto); la Cina **350** delle quali si sa poco. Nei giorni scorsi, però, immagini satellitari hanno notato che Pechino sta costruendo **120** silos nucleari (da cui possono partire missili intercontinentali) a Yumen (parte occidentale del Paese), altri **110** silos a Hami (nello Xinjiang) e **una dozzina** a Jilantai (nel Nord), i quali si aggiungono a **un centinaio** di lanciatori mobili. Fino a ora, Pechino aveva posseduto **una ventina** di lanciatori. Alla fine del programma di costruzione, i silos potrebbero contenere **875** testate nucleari (**tre** per missile), dice la Federation of American Scientists.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

GLI INDIPENDENTI

Dai servizi alle professioni partite Iva in ritirata: sono meno di 5 milioni

Cristina Casadei — a pag. 3

-1,2%

IL CALO DEGLI AUTONOMI

I lavoratori indipendenti, secondo gli ultimi dati Istat, a luglio, sono scesi a 4 milioni e 944mila unità, in calo sia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio 2020 (-62mila, ossia -1,2%).

Dai servizi alle professioni, la ritirata degli autonomi

Sotto soglia 5 milioni

Pandemia e digitalizzazione forzata hanno spazzato via migliaia di lavori

Cristina Casadei

Guide turistiche, ristoratori, organizzatori di eventi e fiere, istruttori di palestra, commercianti, agricoltori. La pandemia, prima, e la digitalizzazione forzata, poi, hanno radicalmente trasformato, se non spazzato via, migliaia di lavori. Senza risparmiare i professionisti, avvocati, commercialisti, notai che scontano un evidente calo dei praticanti. Gli indipendenti, come indicano gli ultimi dati Istat, relativi a luglio, sono scesi sotto la soglia dei 5 milioni (4 milioni e 944mila), in calo sia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio del 2020 (-62mila, ossia -1,2%).

Dalla Confederazione nazionale dell'artigianato spiegano che «da inizio pandemia la contrazione degli indipendenti sfiora le 300mila unità». Se andiamo a vedere i settori, quelli che soffrono di più sono i servizi, in particolare alloggi, ristorazione e trasporti, per effetto delle prolungate misure restrittive, mentre sono in controtendenza servizi alle imprese e costruzioni. Da Confcommercio professioni stimano 200mila lavoratori in meno di qui a metà del 2022. In agricoltura,

Coldiretti parla invece di un calo di oltre 10mila. Se poi prendiamo tutta la parte dei lavoratori autonomi che appartengono agli ordini, la pandemia ha stressato la crisi vocazionale dei giovani e la mancanza di politiche per favorire le aggregazioni e la nascita di grandi studi multidisciplinari.

«Tutti i lavoratori professionali autonomi scontano difficoltà e questo lo abbiamo riscontrato attraverso la lettura dei dati reddituali - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e coordinatore della Consulta del lavoro autonomo del Cnel -. Il mondo del lavoro autonomo sta diminuendo e diminuirà ancora». E stiamo parlando, tra gli altri, «di un milione e 150mila autonomi iscritti agli ordini e alle casse e di circa 350mila non ordinistici e iscritti alla gestione separata dell'Inps». Soffermandoci sui lavoratori ordinistici «siamo in una fase di assestamento per non dire calo, con i giovani che escono dall'università che in meno del 30% dei casi vorrebbero fare attività professionale - continua Stella -. Preferiscono il lavoro dipendente. In parte per la complessità degli adempimenti burocratici per avviare le attività, in parte perché le professioni non sono più quelle di una volta, si assiste a un calo importante dei praticanti». Proprio per questo servirebbero «politiche per i giovani e per favorire aggregazioni tra studi anche in ottica multidisciplinare».

Il quadro non è roseo nemmeno per i lavoratori non ordinistici. «Con la flessione dell'economia del terziario c'è stato un calo di fatturato importante

che ha segnato una netta inversione di tendenza. Nella fase pre-pandemica, infatti, le professioni che rappresentiamo erano in forte crescita - racconta Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni -. per il decennio 2008-2018 si parla di uno sviluppo numerico del 71,6%. Oggi, invece, parliamo di una riduzione intorno alle 200mila unità tra quest'anno e la metà del 2022». Per Fioroni «serve attenzione perché la mancanza di un sistema di tutele adeguato e di politiche attive per questo mondo ha generato una situazione di incertezza nell'esercizio dell'attività professionale che ha impedito di guardare al futuro. A questo si aggiungano le difficoltà nell'adempiere alle scadenze fiscali e nella programmazione delle attività in questa fase».

L'incursione nel settore agricolo ci racconta un mondo caratterizzato «per lo più da imprese familiari e piccole realtà - dice Romano Magrini, responsabile dell'area Lavoro di Coldiretti -. In una situazione come quella determinatasi nel 2020 con la pandemia, l'agricoltura ha dovuto sostenere aumenti di costi e riposizionamenti per molte aziende. Chi non ha avuto la capacità di reggere la pandemia è stato costretto in alcuni casi a chiudere, in altri ad accorparsi con altre aziende. Non si deve poi trascurare che molti agricoltori in età avanzata, di fronte alla pandemia e alle calamità naturali, hanno deciso di chiudere. A frenare la contrazione degli autonomi è stato però il rinnovato interesse dei giovani verso l'agricoltura che ha fatto fermare il calo intorno ai 10mila lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA